Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Raymond Leech

I sogni e i segreti non sono poi così diversi. Entrambi occupano un posto importante nel cuore. Ma mentre gli uni sono liberi di volare, gli altri restano prigionieri a vita.
Vestiti svolazzanti, balli provocatori e spettacolo erano il mio segreto.
Un momento di puro svago e divertimento per i clienti del 'Velluto nero'; la certezza di essere ammirata, per me. Quel club esclusivo che raggiungevo in treno tutti i giovedì sera e che contava un numero considerevole di iscritti della Bologna bene, era parte della mia vita. Quella nascosta, quella proibita. Quella che, chi mi conosceva come una insignificante insegnante di provincia, non poteva immaginare.
Almeno fino a stanotte.
Seduta sulla panchina, alle prime luci del mattino, guardai la valigia. Conteneva i vestiti di scena. Paillettes e lustrini impreziosivano gli abiti; strass e punti luce abbellivano le maschere. Tutto era meticolosamente sistemato e ripiegato, pronto ad essere usato alla prossima esibizione.
Dovevo stare attenta però, perché ieri sera avevo rischiato grosso.
Dietro la maschera di scena che indossavo sempre, ero una delle tante ballerine, eppure quando mi ero avvicinata a quel tavolo di uomini eleganti e uno di questi mi aveva afferrato il polso, incatenando il bracciale che avevo stupidamente tenuto e che portava il mio nome, mi aveva osservato con attenzione e sussurrato all'orecchio: "Beatrice... ma noi due, ci conosciamo?"
Avevo sorriso, ammiccato e terminato il mio numero, come la più navigata delle soubrette.
Come se nulla fosse successo.
Come se non mi avesse sconvolta.
Solo dietro le quinte, con il cuore in gola, avevo scrutato di nascosto quell'uomo, finché non lo avevo collocato tra le comparse della mia vita. Era il padre di una delle mie alunne.
Ma che ci faceva a più di trecento chilometri da casa?
L'annuncio dell'arrivo del treno ruppe il silenzio, contemporaneamente al vibrare silenzioso del cellulare.
Era Lucio, il titolare del locale.
"Spettacolo extra domenica sera. Ci sei?"

Sorrisi mentre l'adrenalina ricominciava a scorrermi nelle vene. La paura di essere scoperta, completamente dimenticata.
"Certo. Conta pure su di me".